

CONVERSAZIONE CON PIERLUIGI CAPPELLO DI DANILO DE MARCO

re Poesia resistenza

«**N**EL MAGGIO DEL 1940, da qualche parte in Francia, un tank tedesco passa nella nuvola dei fiori di un ciliegio dopo averne divelto il tronco: è una celebre immagine della Blitzkrieg, la guerra lampo.

In pieno deserto iracheno, nel 1990 un gruppo di marines degli Stati Uniti sfarina delle gallette sui palmi umiliati di soldati iracheni.

Nel 2003, in un paese dell'alto Friuli, un uomo ha quasi ucciso un altro uomo a colpi di bastone. Davanti al mio giardino c'è una casa ristrutturata; prima era una casa solo di sassi adesso è solo una casa di ricchi.

C'è un filo di volgarità che lega queste immagini, la volgarità è di colui che non sa reggere alla propria vittoria. Essere volgari è seducente. Per conto mio, mi ingegno di resistere, per lo più leggo e qualche volta scrivo. Scrivere versi è preparare con ostinazione e con cura il proprio fallimento, portarne tutto il peso, non un milligrammo in meno».

Al contrario di quello che possono far pensare queste righe, Pierluigi Cappello è una di quelle persone che hanno la dote di trasmettere energia positiva, nonostante il «disincanto» e la realtà che lo circondano. Parlando di un partigiano, in un suo recente scritto pubblicato sul catalogo della mostra R-Resistenze con il titolo «Mare bianco» gli fa dire: «Ho condotto fuori da me la mia paura, l'ho versata sulla testa dei miei nemici».

Poeta civile, premiato nel 2004 con il Montale, uno dei più prestigiosi premi poetici italiani, Cappello è un essere tenero, dolce e vivace, squisitamente orale: per lui perdere la sensibilità e la potenza che ha la parola vuol dire regredire a uno stadio primario.

Cappello ama definire «polmone verde della nostra coscienza civile» tutta quella attività linguistica che si è formata da una lunga tradizione filosofica e letteraria: «Quell'attività umanistica dell'uomo che viene messa in relazione in maniera del tutto personale dentro di noi. Quello che spunta è solo l'iceberg di un grande lavoro collettivo. Giorgio Caproni, a cui sono particolarmente legato, diceva che gratta gratta in fondo al pentolone dell'io si trova il noi».

«Mi piace richiamarmi a questo polmone verde della coscienza perché dentro di sé ha l'immagine della foresta e la poesia entra in questa foresta. Da lì hai la possibilità di portare alla luce, dilatare la parola, perché abbia di nuovo senso. Il polmone verde – spiega – è il nostro 'fare' ecologico, la nostra coscienza, la nostra grande riserva, il parlato interiore specifico di ogni individuo, la resistenza alla minaccia...»

E la sua è una resistenza inscritta nel fatto stesso di esistere. Per questo, quando si è in sua compagnia, è il tempo stesso che rallenta la propria velocità. Un'oasi di vuoto e di silenzio si condensano tutt'attorno, e un ritmo più vicino al nostro fluire interiore si-ci raddensa e riempie quel vuoto. Il silenzio come espressione, spazio, luogo della parola.

Ogni verso è strappato al silenzio e nello stesso tempo genera silenzio. Una dimensione che il nostro tempo assordante sembra aver perduto.

«La parola ama il silenzio e un poeta tende al silen-



zio, alla qualità del silenzio, per dilatarne le sue significanze. Le forme del silenzio sono tantissime e variegate: c'è il silenzio della cenere, quello delle pietre, il silenzio della pacificazione interiore che è la forma più alta che possa assumere una parola.

C'è il silenzio della morte della coscienza, e quello indotto da un dolore così grande in cui tutto, compreso l'urlo, si fa muto. Per esempio, in poesia quando in una pagina intera si occupa solo una porzione limitata di spazio, lo spazio attorno non è casuale. Rappresenta il silenzio. Quando si va a capo, quando si spezza il verso a metà, quando lo si dispone disossato... Quelle sono parti di silenzio».

Il poeta non inventa, crea, precisa Cappello: «Per questo di poeti ne nascono forse cinque in un secolo. Ricordo il grido disperato di Moravia alla notizia della morte di Pasolini. Era quasi un pianto. La vibrazione delle sue corde vocali quando gridò 'è morto un poeta' sembravano scorrere... legnose, senza possibilità di sollievo, lamento senza possibilità di pacificazione».

E come Pier Paolo Pasolini, Cappello scrive molto anche in friulano.

Per Cappello la poesia contiene la gratuità: non è mossa da interessi economici. Per questo ha in sé anche una «sua forma di sensualità».

Per questo la poesia, la lirica, l'epos sono pericolosi per il potere. Comprendere questo, nel senso di portarlo con sé, diventa atto rivoluzionario che accomuna tutta l'umanità: «Si è la coda dell'esercito in fuga / o la fronte dell'altro che incalza / qui resistere significa esistere / la speranza è il colore dei morti / nelle tuniche stracciate dal vento», ha scritto.

«La poesia si può imparare a memoria – dice Cappello – è così che diventa di tutti. È una forma di resistenza perché ti insegna a sentire le cose senza appropriartene: illumina le cose da dentro e le libera. Per questo è fuori mercato. Per questo disturba il potere».

STORIA
FOTOGRAFICA
D'ITALIA

A sinistra,
una partigiana
durante una marcia
di trasferimento
in Val d'Aosta.
In basso,
un prete partigiano

PIAZZE, TEATRI E MUSEI

Sono decine le occasioni in tutta Italia per ricordare il 25 aprile di 62 anni fa. **A Milano**, oltre al tradizionale corteo che si concluderà in piazza Duomo, vengono presentati due film girati al seguito delle formazioni partigiane a Corniglio [Pr] e Chivasso [To]. Sempre a Milano, fino al 30 aprile si potrà visitare la mostra «La Resistenza delle donne», che ricorda il contributo delle oltre 35 mila partigiane alla lotta di liberazione. L'Istituto bergamasco per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea propone un programma di escursioni rivolte ai ragazzi delle superiori, in alcuni tra i più importanti luoghi della Resistenza bergamasca.

Molte iniziative sono organizzate dall'Arci, che festeggia i suoi 50 anni: a **Carpi** vengono proiettati tre film che parlano di Resistenza [«Il filo rosso», «La sottile linea brasiliana»] e di Shoah [«Volevo solo vivere», documentario di Mimmo Calopresti]. A **Lucca** l'Arci organizza la Festa d'aprile «contro il nazifascismo, a sostegno dei valori della democrazia», con documentari, dibattiti, musica e letture. «Duemila resistenze» è la manifestazione che si svolgerà mercoledì 25 al **Parco Tegge di Felina** [Reggio-Emilia] con musica, dibattiti [interverranno Giorgio Bocca e Wu Ming] e anche uno spazio per parlare di copyleft e carpooling.

A Rimini Bebo Storti proporrà il suo spettacolo «Mai morti», che porta in scena i delitti della X Mas negli anni della repubblica di Salò, e i legami che diversi esponenti della brigata hanno avuto per decenni con i servizi segreti italiani. Il museo della resistenza di **Torino** ospita un'installazione multimediale sulle leggi razziali e una mostra su Primo Levi, oltre a proiezioni e spettacoli teatrali sulla Resistenza. Fino al 29 aprile si può visitare a **Vercelli** «Partigiani a colori», con le stampe di 150 diapositive che catturano la vita quotidiana dei partigiani piemontesi. Infine a **Roma** resterà aperto per tutta la giornata il museo della Liberazione di Via Tasso, ospitato nelle stanze in cui la polizia politica tedesca teneva prigionieri e torturava gli oppositori.